

Culture

Estate

L'«impermanenza» suona e balla al Giardino dell'Orticoltura

Tre giorni al Trepidario del Roster con le discipline dell'arte contemporanea

Da stasera a domenica il Giardino dell'Orticoltura ospita la terza edizione di «Fosca in Trepidario»: festival ideato dall'associazione Fosca e da Caterina Poggesi dedicato al tema della «impermanenza», inteso come transitorietà, attraverso

danzatori, performer, musicisti e attori che si alterneranno all'interno del Trepidario del Roster e negli altri spazi del giardino per uno spaccato di arti contemporanee più varie, tra pratiche corporee e tessuto sociale. Con il fotografo Guido Guidi, la

musicista sperimentale Francesca della Monica, la danzatrice e regista Ornella D'Agostino, il coreografo Márten Spångberg, l'attrice Vincenza Modica, il percussionista Enrico Malatesta, la performer Cristina Kristal Rizzo e il collettivo Blutwurst.



Caro Pontormo ti scrivo...

È la mostra più attesa dell'anno quella che inaugura il 21 settembre a Palazzo Strozzi: Il Cinquecento a Firenze, con la curatela di Antonio Natali e Carlo Falciani, ha forse nella *Deposizione* di Jacopo Pontormo il suo pezzo più atteso. Per l'occasione l'opera sarà accostata a quella di Volterra di Rosso Fiorentino. Il Cinquecento a Firenze, che permetterà di ammirare anche opere di Michelangelo, Vasari, Jacopo Zucchi, Giovanni Stradano, e Santi di Tito e ancora Giambologna, Bartolomeo Ammannati e Vincenzo Danti, è il punto di arrivo di una trilogia, partita nel 2010 con l'esposizione dedicata al Bronzino e proseguita nel 2014 con quella, acclamatissima, che era

invece focalizzata sulle due divergenti vie della maniera: di Pontormo e di Rosso, per l'appunto. Prima di essere trasferita dalla chiesa di Santa Felicita (dove si trova normalmente) a Palazzo Strozzi la *Deposizione* del Pontormo è stata oggetto di un restauro curato da Daniele Rossi. Per lui, per Rossi, avere in casa un simile capolavoro deve aver significato molto. Come un cortocircuito. E così che ha deciso di dedicare all'opera un'immaginaria lettera da lui stessa critta al Pontormo. Il resto è l'esito dell'incontro tra lo stesso Rossi e il suo maestro di scrittura, Enzo Fileno Carabba che racconta. «Ho conosciuto Daniele durante un mio corso di scrittura. Di solito nei corsi



Il presunto autoritratto di Pontormo nella «Deposizione»

scoraggio le descrizioni perché sono noiose e inerti, invece quelle di Daniele erano vive e avventurose. Ho poi scoperto che è un importante restauratore. Il mese scorso ho avuto l'opportunità di visitare il suo studio e sfiorare la cosiddetta *Deposizione* del Pontormo. Daniele ha scritto una serie di lettere ai grandi artisti che ha restaurato, lettere intime che trascendono l'aspetto tecnico. Mesi di contatto profondo con un capolavoro non sono senza conseguenze. Qua pubblichiamo la lettera a Pontormo. Io ho immaginato una pagina del perduto diario di Bronzino, l'allievo prediletto. A ottobre uscirà un libro che raccoglie le lettere di Daniele Rossi».

Dal diario del restauratore

«La Deposizione nel mio studio Che giro di giostra»

di Daniele Rossi*

Jacopo, La *Deposizione* giace qui, appoggiata alla parete bianca e un'altra nuvola si affaccia sullo sfondo. Vederti entrare nello studio riflesso nel vetro è stato come ritrovare un amore interrotto, un sussulto invisibile agli altri, assolutamente mio. E che mi pervade simile all'arrossire di piacevole pudore di fronte all'amata quando la incontri in un luogo solo nostro. Riabbracciarti sarà per me ancora una volta un onore, parlarti privatamente in silenzio un privilegio, averti come ospite in casa mia un onere leggero e privatissimo, pensare che tu mi appartieni anche per poco



La separazione
Quando te ne andrai sentirò freddo e un formicolio alle gambe, preannuncio dell'abbandono

sarà per me un giro di giostra, la mia e solo mia giostra. Quando te ne andrai forse come la volta scorsa, sentirò freddo e un formicolio alle gambe, preannuncio fisico dell'abbandono. Caro Pontormo, ti conobbi sui pennacchi della Cappella Capponi. Presi i tondi con gli evangelisti, li nascosi nelle scatole di legno e poi li rimisi a posto. Mi parevano felici. Con il restauro si era formata un'amicizia un po' morbosa, che è continuata nel tempo, soprattutto con le visite in chiesa che ti facevo all'improvviso. Ti coglievo di sorpresa e mi riconoscevi sempre. Ti spiavo dal cancello, la luce durava il tempo di un gettone. Sufficiente per ricevere un messaggio dalle figure inguainate che mi fissavano con sgomento. Poi

restauro la *Visitazione* di Carmignano. Ora la *Deposizione*. Non potrai mai essere sostituito da nessun altro pittore. Adesso che il restauro è concluso conosciamo meglio il carpentiere che ha costruito la tua macchina d'altare con assi di pioppo. E la costruzione è perfetta: il taglio vicino al midollo, gli incollaggi con colla d'ossa e nel cuore delle tavole si vedono ancora ranghette e cavicchi, tutto si mantiene in equilibrio. Da vicino i corpi mi appaiono giganti e le pennellate si montano addosso. Le dita si intrecciano umane. L'ultima pennellata di rosso, più secca delle altre, chiude la veste e rimane sola, è la più vigorosa, quella che ci racconta il tuo segreto. Su altri corpi riconosco i tratti smiuzzati e liquefatti dei tuoi pennelli. Le uova fresche per dipingere, te le portava ogni giorno il tuo garzone, ma qualcosa ancora sfugge, qualcosa che è dentro, occultato nella tua opera e che tale dovrà restare. Forse una mano ultraterrena ha chiuso gli occhi del tuo Cristo. Osservo, nella tua *Deposizione* i piedi si spostano, tutto si muove e precipita. Gli attori di questo teatro si sono ripresi le tinte e la gente emerge dai sassi grigi fino al cielo cilestrino, la nuvola è, ora bianca. Le vesti si gonfiano di brezza e ogni cosa pare trasformarsi in eterno più di quanto fossi riuscito ad immaginare. I corpi si accendono fermi nella posa, eppure cambiano tono e le carni attendono il segnale per sfiorarsi nuovamente. Caro Jacopo, i sentimenti si impastano veloci come colori sulla tavolozza e la nostra storia continua. Oggi il mio tatuaggio aumenterà di volume e conquisterà un nuovo spazio di pelle dedicato a te con il colore che porta il tuo nome «sacred green Pontormo».

* Daniele Rossi è il restauratore de *La Deposizione*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il capolavoro

Sopra la «*Deposizione*» di Jacopo Pontormo: l'opera del 1526-28 realizzata per la cappella Capponi di Santa Felicita, a Firenze, è conosciuta anche come il «*Trasporto di Cristo*». È un dipinto con tempera ad uovo su tavola, uno dei massimi capolavori dell'età della maniera. E sarà uno dei pezzi che andranno a comporre l'attesa mostra sul «*Cinquecento a Firenze*», curata da Antonio Natali e Carlo Falciani, che s'inaugura il 21 settembre. Sotto Daniele Rossi, nel suo studio mentre lavora all'intervento di restauro sul capolavoro



Dal diario (perduto) di Bronzino

«Tornassi indietro vorrei ancora stare vicino a lui»

di Enzo Fileno Carabba

Èro un ragazzino quando ci siamo incontrati la prima volta. Ormai lo conosco. È per me un privilegio e una condanna. Ma tornassi indietro vorrei ancora stare vicino a lui. So come ragiona. È lì nella Cappella Capponi che lavora e dice: «Oh come sto bene da solo. Potessi stare sempre rintanato». Ha sprangato la porta e nessuno riuscirebbe a entrare. Poco dopo dice: «Ma dov'è finito Bronzino?» E mi manda a chiamare. Arrivo di corsa, immagino una questione urgente. Mi parla di qualcuno che una volta se ne è andato mentre lui si sentiva per sempre. Jacopo si sente male spesso: non fa che parlare di quanto si sente male o di quanto si sente meglio. La storia del tipo che lo abbandonò è un messaggio per me, è il suo modo di manifestare il sentimento. Mi chiede: «Ieri ho mangiato troppe uova per lavorare? Quel pesce d'uovo che mi hai preparato era enorme. Mi sento strano». «Ma no» lo rassicuro. Sono qui per dipingere con lui ma anche per rassicurarlo. E per portargli le uova. Ne consuma tantissime: le mangia, le usa per dipingere. «Voglio essere ciò che dipingo» afferma. Mi ha fatto lavorare ad alcuni evangelisti che stanno nei tondi in alto. «L'importante è che siano felici e che non caschino di sotto» spiega. «Mi sento così pesante. Loro almeno devono essere leggeri». Io guardo il suo lavoro e intanto parliamo. «Ma se questa è una *Deposizione*, dove è la croce?» gli chiedo. «Non è una *Deposizione*» risponde. L'altro giorno mi aveva fatto capire che lo era. Lui è così. Oscilla. Vuole stare solo ma cerca compagnia. Ama il silenzio ma pretende che parli anche mentre dipinge. «Altrimenti penso troppo e mi

complico la pennellata» dice. Guardo quei colori mai visti, quei grandi corpi snodabili che si allungano nel contatto ultraterreno. Dove guardano? Su cosa poggiano? Sull'aria. Non torna niente. Dovrebbero crollare tutti a terra, invece vanno verso l'alto. Provo a porgli delle domande ma lui non risponde. È tremendo. Come la sua mania di nascondere le sue opere. Ma è anche un uomo generoso, cerca di dirmi la verità. Per questo spesso sta zitto. «A volte sento che qualcuno mi guarda. Vuole cogliermi di sorpresa». Allora per fargli vedere che gli credo chiedo: «Un fantasma? Un diavolo?» Fa la sua tipica faccia spazientita. «Ma no. Quale fantasma, quale diavolo. È una



Insieme a Santa Felicita
Guardo quei colori mai visti, quei grandi corpi snodabili. Su cosa poggiano? Sull'aria

presenza benigna. Ha cominciato a considerare i tondi con gli evangelisti. Sento che li vuole felici. Ma da qualche giorno sta fissando Gesù. «Ma chi è?» «Non lo so. Mi illumina con una luce strana. Provo a parlargli. A volte mi risponde. Parla di quello che dipingo. È qualcuno che sa descrivere». Questo mi colpisce. Sento quasi una punta di gelosia. Jacopo odia le descrizioni. Di solito dice: ho fatto una figura, ho fatto una testa, ho fatto una coscia. «Chiunque sia vorrei raggiungerlo» sussurra. Allora prendo coraggio: «Ecco perché questi colori strani, l'assenza di peso: stanno per partire verso di lui?». Scuote la testa «Certo che non capisci mai niente» mi risponde. Sento che non lo lascerò mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA